

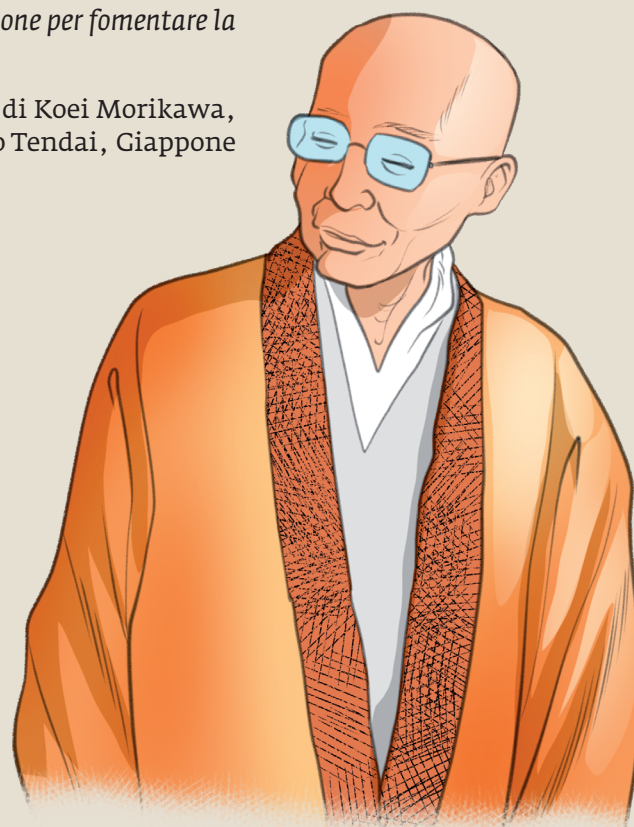
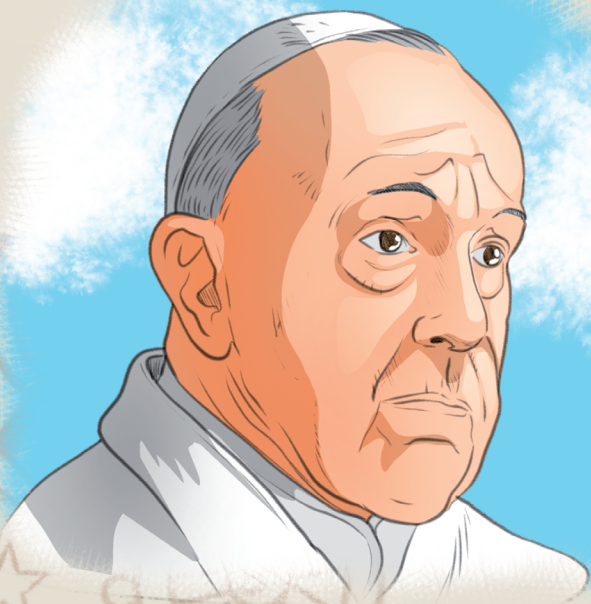
La pace: un valore per il mondo intero

Se libertà e felicità sono strettamente legate alla ricerca di valori fondamentali per il bene comune, senza dubbio il **valore della pace** è in prima fila nell'ordine delle necessità di questo mondo.

Il 24 settembre 2016, ad Assisi, a trent'anni dallo storico incontro (27 ottobre 1986) tra i maggiori esponenti delle religioni del mondo, papa Francesco ha incontrato molti leader religiosi insieme a personalità politiche, intellettuali e rifugiati, proprio nell'ottica delle beatitudini in cui Gesù chiede di farsi poveri per capire e aiutare chi si trova nella sofferenza.

In questo incontro, intitolato «Sete di pace», umanisti e personalità hanno riflettuto sul bisogno di pace per il mondo. È stata una giornata dedicata alla preghiera, un vero e proprio segno di **condivisione** da parte delle religioni, verso le vittime delle sofferenze causate dalla guerra e dal terrorismo. Papa Francesco ha proclamato con forza che solo la pace è santa, facendosi in questo modo portavoce di una protesta contro la guerra in nome di un rinnovato **messaggio di concordia**, perché vivere insieme la pace è possibile. Papa Francesco ha condannato il commercio delle armi e indicato il denaro quale principale causa del proliferare delle guerre, anzi, di una vera e propria guerra mondiale che si sta verificando «a pezzi», e che spinge milioni di persone a lasciare la propria terra alla ricerca di un posto dove vivere dignitosamente con la propria famiglia. Le religioni hanno **il dovere di agire insieme** per superare le barriere e reagire a chi vuole strumentalizzarle per giustificare violenze e barbarie. «Uccidere in nome di Dio è demoniaco» ha detto papa Francesco e ha aggiunto: «Chi utilizza la religione per fomentare la violenza ne contraddice l'ispirazione più autentica e profonda».

Intervento di Koei Morikawa,
Patriarca del buddhismo Tendai, Giappone



In questa occasione molti sono intervenuti per condividere la loro esperienza, come il giapponese **Koei Morikawa**, patriarca del buddhismo Tendai, che ha parlato di come la sua religione insegna ad abbandonare l'odio, o la siriana **Tamar Mikalli**, una giovane cristiana che prima della guerra faceva l'insegnante ad Aleppo:

«La storia ci ha mostrato che la pace conseguita con la forza sarà rovesciata con la forza. Noi dovremmo sapere che la preghiera e il dialogo non sono la via più lunga, ma la più breve per arrivare alla pace. Non possiamo, tuttavia, sottovalutare la corrente di movimenti mondiali che divide il dialogo dall'unità e dalla cooperazione ed esige isolamento e potere. Questa tendenza può produrre odio auto-centrato, rabbia e pure antipatia. Buddha l'Illuminato ci ha insegnato che "l'odio non è cancellato dall'odio; l'odio può essere cancellato soltanto abbandonando l'odio". Saicho, il fondatore del buddhismo Tendai in Giappone, ci insegna a curare l'odio con la virtù, e San Francesco d'Assisi ci insegna a portare l'amore dove esiste l'odio. Per creare un mondo virtuoso e di amore laddove esistono l'inimicizia e l'odio, noi, religiosi, dobbiamo pregare insieme mano nella mano e continuare a fare del nostro meglio».

(Koei Morikawa, #Thirst4peace, Assisi 2016)

«Mi tornano alla mente i tanti amici musulmani e cristiani. Ora si fanno differenze tra cristiani e musulmani, ma prima della guerra non c'erano differenze. Ognuno di noi praticava le proprie religioni in una terra che formava un mosaico attraverso le differenti culture, lingue e religioni. Poi è scoppiata la guerra, non so ancora bene perché. Hanno cominciato a piovere missili che distruggevano le case. Sento ancora le grida di un padre, di una madre o le urla dei bambini che cercano i loro genitori. Quando i pesanti bombardamenti erano vicini alle nostre case, ci incontravamo con il vicinato condividendo il pane e l'acqua, i beni più preziosi che mancano durante la guerra, ci incoraggiavamo a vicenda e pregavamo. La preghiera era l'unico sostegno per noi, ripetevamo sempre la parola di Gesù che dice: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e vi ristorerò". Abbiamo dovuto lasciare tutto, ho portato con me anche i miei genitori anziani, non sarei mai partita senza di loro. Ora vivo in Toscana e cerco di integrarmi in questo bel Paese, l'Italia, in cui sono arrivata da quattro mesi. Vorrei ringraziare tutti quelli che hanno lavorato per il nostro bene, per averci ridato il sorriso che avevamo perso a causa della guerra».

(Tamar Mikalli, #Thirst4peace, Assisi 2016)

